

COESIONE, COERENZA, *HORROR VACUI* E ALTRI ACCIDENTI NELLA SCRITTURA UNIVERSITARIA

Fabio Rossi¹

1. IL CORPUS, LA TESTUALITÀ E LA SCRITTURA ARGOMENTATIVA

Nelle pagine che seguono verranno analizzati fenomeni di coesione e coerenza nel corpus di scrittura universitaria noto come UniverS-Ita², già descritto in molte sedi (tanto da autorizzarne qui l'omissione dei dati generali), tra le quali anche la presente rivista (Ballarè, Inglese, 2021; Restivo, 2022, 2023; Ballarè, 2024; Grandi, 2025, tra gli altri). L'analisi terrà conto soltanto dei testi raccolti nella sottosezione ProUniv, contenente tesi, tesine e altre prove scritte di studenti universitari (prima della correzione del docente), escludendo dunque la sezione dei periodici universitari (ProGior) e quella dei testi *ad hoc* (contenenti le risposte a un questionario sociobiografico e a un sondaggio con «l'obiettivo di raccogliere opinioni sul funzionamento della didattica a distanza nei mesi di emergenza sanitaria», secondo la consegna presente nel citato sito del progetto). L'esclusione dei testi giornalistici e di quelli *ad hoc* è motivata dall'intento del presente articolo di circoscrivere le caratteristiche linguistiche alla tipologia testuale della scrittura argomentativa formale di taglio il più possibile saggistico, vale a dire la tipologia più complessa (ma anche la più frequentata) per gli studenti. Altri testi universitari considerati saranno dichiarati all'occorrenza.

Una ricognizione del corpus (ProUniv) per tratti specifici mostra una complessiva tenuta del modello scritto argomentativo formale (Ballarè, 2024), quello che Raffaele Simone (2000, 2012) definisce «stile proposizionale», almeno sotto il profilo della coesione. Si intende dire, secondo la polarità lingua scritta / lingua parlata, o se si preferisce distanza / prossimità, secondo il modello di Koch e Oesterreicher (Koch, 2001; Koch, Oesterreicher, 2001), che sono poco frequenti, nel corpus, tratti, pure tipici della scrittura più vicina ai modi del parlato, quali certi segnali metadiscorsivi dell'interazione (tra autore e lettori: Calaresu, 2021) e della gestione della progettualità *in progress*, come ad esempio, *diciamo, per dire, per così dire, possiamo dire, in un certo senso, ecco*, ecc. La ricerca di queste forme nel *corpus* è decisamente poco fruttuosa, indizio di una notevole distanza dal versante del più pretto parlato-scritto (se non del parlato *tout court*), pieno, invece, di sporcature, sfibrature, autocorrezioni, attenuazioni, rallentamenti, ridondanze, riformulazioni e altre simili strategie discorsive (Nencioni, 1983).

È peraltro presente qualche segnale discorsivo tipico del parlato, quale *praticamente* o *certo*, ma comunque a bassa frequenza. Come anche relativamente poco frequenti, rispetto ad altri tipi di testo, sono i casi di allungamento del discorso tipici della progettazione stentata del parlato e del suo mettersi a punto cammin facendo (Nencioni, 1983; Simone, 2000), come *quelli che sono*, già segnalati nel corpus da Restivo (2022), ma si veda sotto, § 3, su questo aspetto.

¹ Università di Messina.

² <https://site.unibo.it/univers-ita>

Un'altra piccola prova della conformità del corpus ai modelli dello scritto formale si può ottenere con la ricerca di *sebbene* + indicativo (decisamente minima; si vedano peraltro alcuni casi in Restivo, 2022). Anche usi substandard di relativa cosiddetta *debole* (Fiorentino, 2024) sono limitati (si vedano alcuni casi sempre in Restivo, 2022). Se ne cita qui uno:

1. Questa procedura va applicata prima di sporgere denuncia o querela. Si prevede che la vittima esponga i fatti all'autorità di pubblica sicurezza, avanzando contemporaneamente richiesta di ammonimento al Questore. Quest'ultimo, assunte le necessarie informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, accoglierà la richiesta *ove* la ritenga fondata provvedendo ad ammonire l'autore di reato invitandolo a tenere un comportamento conforme alla legge. Di tale ammonimento viene redatto il processo verbale, *la quale copia* viene rilasciata in capo al richiedente e al soggetto ammonito. Ai fini dell'ammonimento il Questore deve convocare il minore unitamente al genitore. Gli effetti dell'ammonimento cessano con il raggiungimento della maggiore età. Essendo un provvedimento amministrativo, è soggetto sia a ricorso gerarchico presso il Prefetto entro 30 gg dalla data di notifica sia al ricorso giurisdizionale presso il Tribunale Amministrativo Regionale competente entro 60 gg dalla notifica o comunicazione in via amministrativa. È un provvedimento di natura cautelare e preventivo. Ai fini dell'ammonimento non è necessaria la prova del reato (UniverS-Ita, 560)³.

Da un lato è evidente, nell'esempio (1), la pressione del modello del linguaggio burocratico, quasi inevitabile in una tesi d'argomento giuridico. In tal senso vanno inquadrati il relativo formale *ove*, le subordinate participiali ("assunte le necessarie informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti"), la preferenza per la nominalizzazione ("con il raggiungimento della maggiore età"). D'altro canto, però, spicca un segnale di italiano popolare nella relativa "la quale copia", in luogo di "la copia del quale" o "la cui copia" (cfr. Rossi, 2020: 166-167).

Sul terreno dei pleonasmi, il tipo più rappresentato sembra il *ne* anaforico del complemento di argomento. Su 22 occorrenze della stringa *ne parla*, 5 (cioè il 23%) presentano pleonaso con dislocazione a sinistra (nessuno a destra):

2. Di questa associazione *ne parla* in modo approfondito il sociologo italiano Mauro Giardiello nel suo libro "Sociologia della marginalità" (UniverS-Ita, 437);
3. della loro presenza nel paese di Tito *ne parla* Carlo Alianello nell'Eredità della Priora (UniverS-Ita, 21);
4. In merito agli e-services *se ne parla* in maniera molto esaustiva nel libro "Progettare e promuovere e-services" (UniverS-Ita, 104);
5. Di un simile viso *ne parla* la gente e non *ne esiste* nessun altro che si possa paragonare ad esso (UniverS-Ita, 496);

³ Nelle citazioni dal corpus UniverS-Ita si segnala sempre il numero del testo così come indicato nei risultati della ricerca (<https://corpora.ficlit.unibo.it/CUSP/crystal/index.html#dashboard?corpname=UniverS-Ita-ProUniv>). Le trascrizioni sono totalmente conservative, tranne che per gli spazi prima dei segni interpuntivi (qui eliminati, presenti invece in UniverS-Ita per ragioni meramente informatiche) e per le sottolineature (aggiunte rispetto alla fonte) delle forme qui oggetto d'analisi.

6. Purtroppo, del problema dei bambini in carcere, se ne parla ancora molto poco (UniverS-Ita, 190).

La topicalizzazione dell'argomento "di X se ne parla" sta evidentemente perdendo di marcatezza, in italiano, e lascia supporre un incipiente grado di grammaticalizzazione, sebbene soltanto, o perlomeno, nei contesti metatestuali come quelli citati. I casi osservati, data la limitatezza del fenomeno a un solo contesto, peraltro quasi grammaticalizzato, non autorizzano dunque a parlare di frammentazione sintattica né di particolare ricorso a strategie topicalizzanti o, in altri contesti, focalizzanti.

Non si rileva, in base ai carotaggi effettuati, un uso particolarmente frequente dei pleonismi pronominali in altri contesti sintattici.

Tutti i fenomeni fin qui accennati confermano dunque una buona tenuta del modello scritto tradizionale né consentono di individuare, nei testi indagati, una particolare tradizione discorsiva (secondo le coordinate del concetto segnate da ultimo da Wilhelm, 2024) difforme da quella della scrittura argomentativa e saggistica di formalità alta e medioalta. Risultato forse prevedibile, dato che la gran parte dei testi appartiene all'ambito delle tesi di laurea o tesine universitarie.

2. CONNETTIVI (E ALTRO, DAL LESSICO, ALLA MORFOSINTASSI, ALLA PUNTEGGIATURA)

Quello che invece caratterizza molti testi del corpus UniverS-Ita, sempre per restare nell'ambito della coesione, è una certa iperestensione di alcuni connettivi, che sembrano perdere il loro originario valore logico per acquisire quello di generico legamento, a indicare il passaggio da una porzione di testo a un'altra. Ci si riferisce soprattutto all'uso dei connettivi avversativi (*ma, però, tuttavia*), esplicativi (*infatti*) e conclusivi (*dunque, perciò, pertanto, quindi*). In casi siffatti è come se l'ipercoesione, quasi un *horror vacui*, andasse a scapito della coerenza, dal momento che il lettore non individua alcun rapporto di causa-effetto, di deduzione o di opposizione nel connettivo scelto dallo scrivente⁴. L'architettura del testo, com'è noto, si fonda sulla progressione dell'informazione, soprattutto dal dato al nuovo, mediante alcune relazioni logico-argomentative fondamentali, espresse, oltreché dalle risorse lessicali, dai connettivi, dai segnali discorsivi, dai modi verbali, dai segni di punteggiatura. Tali relazioni consentono il movimento del testo dalla sezione A alla sezione B (sulle «mosse comunicative» e gli «snodi argomentativi» del testo, anche in prospettiva didattica scolastica e universitaria, cfr. Prada, Dota, 2020: 331). Tra le relazioni (o mosse) fondamentali, seguendo la terminologia di Angela Ferrari (2022), individuiamo le seguenti: temporale (*appena, mentre, quando, dopo che*, ecc.), motivazione (*infatti*), consecuzione (*quindi, dunque, perciò, pertanto*, ecc.), esemplificazione (*per esempio, diciamo*), opposizione (*ma, al contrario*, ecc.), specificazione (*cioè, i due punti*, ecc.), riformulazione (*ovvero, cioè*, ecc.), concessiva (*sebbene, nonostante, tuttavia*, ecc.). Il movimento da una parte all'altra del testo può avvenire sia mediante subordinazione o coordinazione di clausole, sia mediante giustapposizione di periodi (o se si preferisce enunciati) diversi, tenuti insieme da un legamento che, secondo le diverse teorie linguistiche, possiamo chiamare *connettivo* (termine che preferiamo però qui limitare al legamento tra clausole), *segnale discorsivo*, *coniunzione testuale* o altro ancora (Mastrantonio, 2021; Malagnini, Fioravanti, 2024: 122-123). I movimenti logici di opposizione e quelli di tipo causale-deduttivo (motivazione e consecuzione) sembrano essere i più problematici, negli elaborati universitari.

Vediamo alcuni esempi:

⁴ Sull'«iperconnessione» in chiave diacronica cfr. Mastrantonio (2021: 239-241).

7. Si può affermare che la grave emarginazione adulta derivi per lo più da una molteplicità di fattori problematici, chiamati “concause di esclusione”, non sempre in rapporto di causalità tra loro: si sommano, per esempio, situazioni di malattia, dipendenza, traumi in seguito a lutti, dissidi di tipo familiare, precarietà lavorativa, isolamento sociale e fragilità relazionale. Tuttavia a questo punto del discorso mi sembra opportuno ricordare la caratteristica specifica delle scienze sociali: l’eccezionalità. Gli enunciati sociali si esprimono infatti «sia per mezzo di valori di probabilità, sia per mezzo di qualificazioni, quali “di norma”, “la maggior parte” (UniverS-Ita, 204).

In questo caso *tuttavia* è del tutto fuori luogo; dato che sta a indicare una mera formula di passaggio, e non un’avversativa, sarebbe stato meglio utilizzare un segnale discorsivo diverso, come il già presente *a questo punto*. Oppure sarebbe stato sufficiente un *a capo* per indicare il cambiamento di argomento. Anche *infatti* è incongruo, dal momento che non istituisce alcuna motivazione con quanto precede, ma su questo torneremo a breve.

In casi simili sembra emergere il già evocato *horror vacui* del connettivo (si potrebbe anche dirla una *connettività*), ovvero l’ossessione di legare sempre una frase all’altra.

Un altro esempio è il seguente:

8. Con la sua neutralità attiva, Hafiz al-Assad mantenne sempre rapporti con tutti a seconda delle necessità, quasi in una sorta di politica del doppio gioco. Bashar al-Assad Poco prima di morire al-Assad riuscì a imporre la sua autorità riguardo la successione e a far accettare dal partito suo figlio come leader (non senza opposizioni, che prontamente eliminò): tuttavia inizialmente non era lui il figlio a cui Hafiz avrebbe voluto passare il testimone, ma bensì al fratello, Bassel, che tuttavia morì improvvisamente nel 1994, facendo diventare Bashar (che all’epoca viveva in Gran Bretagna) il successore designato. Dalla sua ascesa al potere, nell’estate del 2000, questa figura politica si presentò come ben intenzionata a portare il paese verso una liberalizzazione e modernizzazione. Ed effettivamente, inizialmente ci fu un allentamento dal punto di vista sociale e dei cordoni della censura. In questo primo periodo di presidenza di Bashar si parla di democrazia e intellettuali e attivisti agiscono liberamente, come ad esempio nel “Manifesto” del Settembre 20009 (UniverS-Ita, 411).

Il primo *tuttavia* non segnala una vera e propria contrapposizione con quanto precede. Semmai si sarebbe potuto usare *in realtà*, oppure nessun segnale di passaggio. Più coerente, invece, il secondo *tuttavia*, anch’esso peraltro evitabile. Ridondante il doppio connettivo *ma bensì* (e si noterà anche l’errore di reggenza, sintomo del cattivo controllo della microprogettualità anch’esso tipico del parlato, in *al fratello*: «non era lui [...] bensì il fratello»).

In tutto il brano (8) l’eccesso di connettivi e segnali discorsivi (oltre a *tuttavia* e *ma bensì* si veda *ed effettivamente* e il ridondante *quasi in una sorta*) serve a compensare una coerenza messa peraltro a repentaglio da scelte lessicali e fraseologiche incerte e poco felici (*mantenere rapporti*, senza altra specificazione, come, ad esempio, *buoni rapporti*; *imporre l’autorità riguardo la successione*, in cui si noterà anche la preposizione substandard *riguardo*, oggi in forte ascesa rispetto alla locuzione preposizionale standard *riguardo a*: Patota, 2016; e ancora: “eliminare opposizioni”; “facendo diventare il successore”; “allentamento dal punto di vista sociale”), da una punteggiatura incerta (i due punti prima di *tuttavia* sono inappropriati in quanto suggeriscono un movimento logico di specificazione o motivazione) e da altre falle sintattiche.

Addirittura, nello stesso testo, *tuttavia* può anche essere ripetuto a distanza ravvicinata, in una svista che rivela proprio quell'*horror vacui* di cui sopra e la riduzione del connettivo a mera parola-zeppa:

9. Anche il sistema amministrativo fu investito da riforme e cambiamenti, volti anche ad abbassare l'età media dei partecipanti delle istituzioni: tuttavia questo non favorì tuttavia la trasformazione dello Stato. Secondo alcuni studiosi i problemi incontrati da questo nuovo capo di governo nei primi anni furono vari (UniverS-Ita, 411).

Ancora un esempio di *tuttavia* non avversativo:

10. Tra il 4 ed il 6 gennaio 1891 Malatesta partecipò al Congresso di Capolago, che aveva personalmente organizzato insieme a Merlino con l'obiettivo di organizzare i rivoluzionari in Italia, rientrando successivamente a Londra. Nel medesimo anno Malatesta e Merlino sostennero l'insurrezione anarchica nel Meridione, in particolare in Sicilia; tuttavia l'azione sovversiva sicuramente più eclatante fu quella che si svolse in piazza Santa Croce in Gerusalemme, a Roma, in occasione del Primo Maggio, ricorrenza fissata come canonica dopo l'episodio dei Martiri di Chicago. Lo sciopero coinvolse circa duemila persone, ma ebbe esito fallimentare; tuttavia convinse Malatesta a pensare che il popolo fosse disposto ad agire e ad essere sollecitato alla rivoluzione (UniverS-Ita, 314).

Il fatto che l'azione sovversiva romana fosse più "eclatante" di quella siciliana non legittima un rapporto logico di netta contrapposizione come quello instaurato dal primo *tuttavia*. Appropriato, invece, il secondo *tuttavia*, che con movimento logico di tipo concessivo rettifica in parte il "fallimentare" subito prima.

Nel medesimo elaborato universitario si legge:

11. Nonostante le difficoltà, la fede di Malatesta rimase incrollabile fino alla fine: Dopo la censura di Umanità nova, Malatesta tornò al suo mestiere di meccanico elettricista, aprendo una piccola bottega nei pressi del Colosseo. Tuttavia, egli era continuamente posto sotto il controllo della polizia, fonte di disagio e di angoscia quotidiana (UniverS-Ita, 314).

Ancora una volta non si coglie (in 11) alcun movimento di tipo oppositivo o concessivo dalla prima alla seconda sezione del testo, bensì di mero passaggio additivo di informazioni. *Tuttavia* assume evidentemente, per lo scrivente, il ruolo di segnalatore generico, tuttofare, a indicare la semplice aggiunta di informazioni. Parrebbe quasi sinonimo di *e inoltre*, in questo e in altri esempi simili, numerosi nel corpus bolognese.

Passiamo ora a un legamento di tipo motivazionale come *infatti*, a partire da un altro corpus di scrittura universitaria (costituito da tesi, tesine e altri elaborati universitari svolti presso l'Università di Messina; nelle citazioni, si indica l'anno dell'elaborato):

12. L'opera racconta la storia della sedicenne ereditiera Rossella O' Hara (Scarlett in inglese) che deve la sua ricchezza alla piantagione di cotone della famiglia, che prende il nome di Tara, infatti è proprio lì che la giovane passa la maggior parte della sua adolescenza (elaborato universitario, Messina, 2024).

Che bisogno c'è di sottolineare con *infatti* e di focalizzare con la frase scissa (*è lì che*: si noti anche l'errore dell'assenza dell'accento sul pronome di luogo *lì*) la località di Tara, nominata subito prima? In teoria, basterebbe una semplice relativa: "che deve la sua

ricchezza alla piantagione di cotone della famiglia, denominata Tara, in cui la giovane passa la maggior parte dell'adolescenza", se non vi fosse prima già un'altra relativa. Quindi gioverebbe segmentare il testo in modo diverso e più attento alle informazioni date e nuove. Anche *sua* è ridondante: di chi altri potrebbe mai essere l'adolescenza? Su siffatta ridondanza di possessivi incide senza dubbio l'influenza del doppiaggio dall'inglese (Sileo, 2018).

Infatti viene spesso utilizzato come connettivo tuttofare (proprio come già visto per *tuttavia*), e quindi ridondante, senza una reale funzione esplicativa, anche nel corpus UniverS-Ita:

13. Tra i tanti dispositivi robotici realizzati, vi è l'esoscheletro [...]. Infatti, tali dispositivi, tra i tanti scopi, hanno quello di essere utilizzati per svolgere esercizi di riabilitazione per pazienti affetti da malattie, come ictus, o che hanno subito incidenti, in modo da poterne ridurre i tempi di recupero. Infatti, grazie alla loro praticità e al costo non troppo elevato, si è avuto un forte utilizzo di questi dispositivi, riuscendo a sostituire anche terapie molto più costose che avevano bisogno dell'intervento di personale specializzato e soprattutto permettendo ai pazienti di svolgere l'attività riabilitativa nella propria abitazione (UniverS-Ita, 326).

Entrambe le occorrenze di *infatti* in (13) andrebbero eliminate. Analogamente, nello stesso testo:

14. In questo modo se viene fatto ruotare il segmento collegato al giunto di cardano, lungo l'asse 1-2, si può osservare una rotazione automatica dei membri che è sempre più accentuata passando dal segmento uno al terzo, tale modello lo si può ricondurre facilmente alla struttura del pollice. Quindi il giunto di cardano, da un punto di vista biomeccanico, è una buona approssimazione dell'articolazione in questione. Infatti, preso un punto O, posto circa al centro della curvatura media delle due superfici dell'articolazione, su cui viene fatto coincidere il centro del cardano e facendo coincidere i due assi del giunto, con i due assi descritti dal movimento di abduzione-adduzione e flessione-estensione del pollice, si possono definire i seguenti movimenti: - lungo l'asse XX', chiamato asse principale perché è l'asse dominante nel movimento di opposizione del pollice, si hanno i due movimenti di adduzione e abduzione, durante i quali il pollice si muove su un piano (UniverS-Ita, 326).

Né *infatti* né *quindi* sono giustificati dal movimento logico di mera aggiunta di informazioni.

Come pure l'*infatti* seguente, nel medesimo testo:

15. In particolare, si è osservato che anche il pollice, nonostante compia un movimento più spaziale rispetto alle altre dita, è possibile ricondurlo ad un movimento piano, avendo comunque un buon inseguimento del movimento reale. Si è infatti proceduto andando a trovare sperimentalmente questo piano, ricavando, attraverso delle ricostruzioni 3D della mano in diverse posizioni durante l'afferraggio, le traiettorie dei CIR di ogni articolazione calcolando le coordinate dei punti durante il moto, andando poi a ricavare il piano che interpola meglio tali traiettorie (UniverS-Ita, 326).

Si noti anche, in (15), la dislocazione a sinistra ("il pollice... è possibile ricondurlo"), non giustificata pragmaticamente, ma mero frutto di perdita di controllo sulla

microprogettazione sintattica) e il gerundio irrelato sintatticamente (qual è il soggetto di “avendo un buon inseguimento?”).

In un altro testo, *infatti* indica ancora una volta una mera formula di passaggio da una sezione all'altra:

16. Gli archetipi culturali sottesi all'attuale contesto sociale propongono una visione deficitaria del povero, incapace di autodeterminarsi ed offrire il proprio contributo al progresso e all'evoluzione della società. La diversità assume così una connotazione negativa e condanna queste persone ad una condizione di passività e di dipendenza assistenziale che si può superare solo investendo in pratiche generative. Nell'ultima parte dell'elaborato viene infatti descritta la realtà di PERLAR, Organizzazione di Volontariato (ODV) bresciana, che attraverso un approccio promozionale e generativo realizza progetti volti all'inclusione sociale (UniverS-Ita, 204).

È questo il classico esempio di come *infatti*, piuttosto che istituire un esplicito rapporto logico di motivazione rispetto a quanto detto prima, instauri invece una motivazione implicita presente solo nella mente dello scrivente. È anche interessante, qui e in altri esempi, il prevalere delle motivazioni metatestuali, legate cioè alle scelte espositive di chi scrive, indizio di una certa insicurezza o scarsa pratica nelle scelte medesime. Qui potremmo schematizzare i passaggi argomentativi come segue: A) l'esclusione e la marginalizzazione dei poveri è un male B) che quindi andrebbe risolto con iniziative di volontariato C) di cui infatti il nostro elaborato si occupa. Dove però B è implicito. Anche l'implicitezza dei nessi logici, che confida sul fatto che il lettore sia in grado da solo di colmare lacune, aggiungere informazioni, presupporre, implicare, inferire è un portato di cattive prassi scolastiche sbilanciate sulla modalità scrittoria del tema, composto solo per compiacere il docente e dirgli quello che si aspetta, anziché poggiare sulle abilità logiche, esplicative e argomentative dello scrivente e sulle caratteristiche di una lucida (non ridondante) esposizione rivolta a chi è privo, o quasi, di conoscenze sul tema del discorso (Rossi, 2025: 90, 139).

Nell'esempio seguente, tratto dal medesimo elaborato, *infatti* mette addirittura a repentaglio la coerenza (che è l'altra faccia della medaglia della coesione), nella sua ambiguità:

17. La quota dei “senza lavoro” è ancora molto alta seppure in calo rispetto al 2017: le persone in cerca di un'occupazione costituiscono infatti il 61,2% dei senza dimora incontrati (UniverS-Ita, 204).

Infatti, con la relativa percentuale fornita, motiva “ancora molto alta” oppure “in calo rispetto al 2017”?

Anche *quindi* e *pertanto*, che di norma hanno valore conclusivo (o di consecuzione, secondo la terminologia di Ferrari, 2022), sono spesso usati a sproposito:

18. Le abilità che i ricercatori intendono facilitare includono, le capacità imitative, il riconoscimento dei gesti e delle espressioni, apprendimento basato su interazioni tattili e capacità generiche di comunicazione e interazione importanti per le relazioni sociali. Questo elaborato, quindi, indaga quali sono gli sviluppi recenti di questa area di ricerca e quanto questi interventi siano efficaci per migliorare le capacità di comunicazione e interazione nei bambini con autismo. Pertanto, nel primo capitolo verrà illustrata la difficoltà autistica nella comunicazione, verbale e non verbale (UniverS-Ita, 626).

Non c'è alcun rapporto di deduzione logica, come si vede, tra ciò che precede e ciò che segue *quindi* e *pertanto* nel testo citato (18).

Analogamente:

19. Questo elaborato è frutto di un lavoro di tipo compilativo, basato sulla traduzione e la rielaborazione di fonti quasi esclusivamente in lingua inglese, a causa della scarsità di materiale sull'argomento in italiano. Pertanto, lo scopo che l'elaborato si ripropone è quello di presentare in modo organico la ritrattistica femminile dello shin-hanga in lingua italiana (UniverS-Ita, 443).

E ancora:

20. La logica sottostante a tale metodo è l'individuazione di quanto un terzo sarebbe disposto a pagare (Royalty Rate) per ottenere in concessione l'attività immateriale oggetto di analisi. Il reddito dell'intangibile è pari alla differenza tra royalty figurativa di mercato per l'utilizzo in licenza del bene immateriale e costi direttamente ed indirettamente attribuibili al bene stesso. La royalty figurativa si determina mediante un'analisi di benchmark applicando il metodo Cup (Comparable uncontrolled price). L'utilizzo del Cup è raccomandato dalle Linee Guida Ocse, pertanto, nei casi in cui il Cup sia validamente applicabile, il metodo del Relief from Royalty sarebbe preferibile (UniverS-Ita, 526).

Il fatto che il Cup sia raccomandato dall'Ocse non comporta l'adozione di un altro metodo di calcolo di royalty; anzi, sembrerebbe quasi una contraddizione. È questo un tipico caso in cui la scelta del connettivo sbagliato, o di troppo, mette a repentaglio anche la coerenza del testo. Un altro eccesso di coesione che genera, pertanto, incoerenza.

Spesso gli scriventi confondono la funzione conclusiva con quella esplicativa, usando *quindi* o *pertanto* al posto di *infatti*. Accade nel brano seguente (che non proviene dal corpus bolognese, bensì da un elaborato dell'università di Messina), che presenta gravi problemi di incoerenza dovuti a incerte competenze morfosintattiche, lessico-semantiche e soprattutto sul terreno testuale della funzione dei connettivi:

21. C'è però da aggiungere che non esiste solo la lingua, ma vi sono anche i linguaggi, cioè quegli aspetti specifici di un determinato settore, di un ambiente di appartenenza o di lavoro, che potranno far propri dei modi di esprimersi strettamente legati allo specifico.

Ad esempio se dovessi dire: cross, sprint, game è certo che sia riferito allo sport, così come: emiparesi, patologia, pericardite viene associato al campo medico, idem per termini come: inflazione e deflazione termini esclusivamente economici.

È comunemente adattato a situazioni non strettamente mediche, come dovrebbe essere di norma.

Pertanto, attualmente il linguaggio, sicuramente influenzato e supportato dai media, ci sta costringendo ad un uso promiscuo delle parole. Quindi non vengono usate solo ed esclusivamente in quel frangente e per quel linguaggio specifico, ma normalmente li adottiamo come metafore o simili nella lingua parlata (elaborato universitario, Messina, 2017).

I connettivi con valore conclusivo come *quindi*, *dunque* e *pertanto* dovrebbero servire a instaurare un rapporto logico secondo il quale ciò che segue il connettivo è la logica conseguenza di quanto lo precede. Il connettivo esplicativo *infatti* (così come *cioè*, *ossia*, ecc.), invece, serve per aggiungere prove o esempi che motivano quanto precede;

rappresenta, cioè, una sorta di ritorno all'indietro del discorso (Rossi, Ruggiano, 2019: 126; Serianni, 2017: 457). Nel testo citato, le osservazioni sull'“uso promiscuo delle parole” e sugli usi metaforici da un linguaggio settoriale a un altro non sono conseguenze, bensì prove di quanto detto prima. Pertanto, a tacer degli altri errori, il connettivo adatto sarebbe stato, semmai, *infatti*, oppure nessun connettivo, in entrambi i casi, al posto di *pertanto* e *quindi*.

Perciò si comporta come *pertanto*, e stavolta l'esempio è tratto dal corpus bolognese:

22. Il progetto AuRoRA studia l'utilizzo dei robot come strumenti educativi e terapeutici per i bambini con autismo. Letteralmente AuRoRA significa “Robot autonomi come strumento per supportare bambini autistici”; l'obiettivo principale del progetto è quello di aiutare i bambini con questo disturbo a sviluppare e aumentare le proprie capacità di comunicazione e interazione sociale utilizzando i robot. In questo elaborato – dopo aver descritto la difficoltà dei bambini con autismo nella comunicazione – sono presentati perciò i robot umanoidi e non umanoidi del progetto AuRoRA. Infine, sono descritti gli studi più recenti in questo ambito sia con robot umanoidi che non umanoidi, con i quali sono progettati numerosi interventi per aiutare i bambini con autismo nella comunicazione (UniverS-Ita, 626).

Il *perciò* sottolineato non instaura alcun rapporto deduttivo con quanto precede: è, *perciò*, del tutto inutile.

Altresì è un connettivo copulativo (formale) sinonimo di *e*, *anche*, *inoltre*; non vuol dire *bensì*, o *semmai*, come invece nell'esempio seguente:

23. Alla luce di ciò, è evidente come Sudan non sia una vittima casuale, ma altresì un finale tragico di un decadimento dell'attenzione sociale nei confronti del sentimento di protezione della natura (elaborato universitario, Messina, 2018).

Anche i connettivi più comuni come *ma* possono essere usati in modo inadeguato. Nell'esempio che segue, *ma* non si contrappone affatto a quanto precede:

24. Per la Chiesa il matrimonio è solo tra un uomo e una donna. A favore di ciò si espone il teologo padre Lorenzetti: “ogni persona è dotata di dignità umana e bisogna superare quegli antichi pregiudizi che hanno relegato l'omosessuale nell'ambito del peccato, della malattia, della perversione. Bisogna eliminare ogni forma di discriminazione o emarginazione”, quindi, si va a colpire tutti i paesi che hanno “condannato” l'omosessualità [sic], ma dall'altro lato si elogia chi ha abolito questo reato: Francia (1810), Italia (1886), Polonia (1932), paesi con una forte impronta cattolica che scacciano qualsiasi tipo di discriminazione ma non sono favorevoli all'unione (elaborato universitario, Messina, 2016).

Non c'è contrapposizione tra l'affermare che l'omosessualità non sia discriminata e l'apprezzamento di chi ha eliminato tale discriminazione. In questo senso, dunque, il connettivo avrebbe dovuto essere meramente aggiuntivo (*e*). La contrapposizione forte si instaura invece tra l'affermazione dell'eliminazione della discriminazione e la convinzione, opposta, che esistano unioni di serie A (tra persone di sesso diverso) e unioni di serie B (tra persone dello stesso sesso). Per rendere questo concetto, andava utilizzata una relazione logica di tipo concessivo: “Nonostante l'eliminazione di qualunque forma di discriminazione nei confronti delle persone omosessuali, la Chiesa continua a non riconoscere il matrimonio tra persone dello stesso sesso”.

Concludiamo l'esemplificazione dei connettivi con il brano seguente:

25. A caratterizzare i vari edifici religiosi della comunità di Frascineto, sono le immagini sacre che si rifanno ad un canone iconografico cretese-veneziano. Si tratta di raffigurazioni di episodi evangelici su tavole di legno imprimate e dorate che si collocano su apposite pareti all'interno delle chiese. Nel 2007, nel medesimo borghetto, è stato istituito il Museo delle Icone e della Tradizione Bizantina volto a valorizzare quello che è il patrimonio artistico e culturale. All'interno, infatti, sono presenti collezioni di icone risalenti al periodo compreso tra il XV e il XX secolo a cui, inoltre, si affianca l'esposizione di paramenti e arredi liturgici, medaglie e testi appartenenti alla liturgia bizantina (UniverS-Ita, 76).

Oltre al solito *infatti* incongruo (non c'è alcuna necessità di motivare il fatto che un museo di icone contenga icone), anche *inoltre* è di troppo: è scontato che un museo contenga oggetti di diversi tipi.

3. RIDONDANZE

Compare in (25) anche il tipico allungamento del parlato (ma tanto diffuso, ormai, anche nello scritto) *quello che*, cui abbiamo fatto cenno all'inizio: "volto a valorizzare quello che è il patrimonio artistico" è del tutto equivalente a "volto a valorizzare il patrimonio artistico". Il fenomeno va visto in parallelo con la tendenza all'uso di *questo* e *quello* come meri determinanti, al rango di un semplice articolo, comune nel parlato (cfr. soprattutto Lala, 2021: 214-218; Lala, 2024), pure presente, anche se a frequenza non ragguardevole, nel corpus bolognese:

26. La ridda [tipo di ballo], disposta a ferro di cavallo, chiude simbolici nemici formando un cerchio intorno; questi prigionieri solo dopo aver "pagato un riscatto" attraverso bevande o dolciumi, possono ritornare ad essere liberi (UniverS-Ita, 76).

"Questi prigionieri" = *i prigionieri*.

27. L'articolazione metacarpo-falangea è stata considerata come un giunto rotoidale, quindi con un solo GDL, eliminando però quei movimenti laterali e di rotazione visti nel capitolo 2.3 (UniverS-Ita, 326).

"Quei movimenti" = *i movimenti*.

28. Secondo la studiosa Antonella Meo non solo le persone senza dimora difficilmente possiedono quei "beni sociali" attorno ai quali di solito si instaurano e approfondiscono le relazioni interpersonali come il lavoro, le attività ricreative o gli interessi culturali, ma subiscono anche stigmatizzazioni che condizionano la loro percezione di sé e le interazioni con gli altri (UniverS-Ita, 204).

Ancora una volta "quei beni sociali" = *i beni sociali*. Visto che l'oggetto è già determinato e circoscritto dalla relativa ("attorno ai quali[...]"), non c'è alcun bisogno di iperspecificarlo anche con un dimostrativo. E ancora:

29. Le proposte avanzate sono orientate a rendere la zona etnea una regione turistica attiva, coinvolgendo nel processo anche quei territori che al momento si trovano svantaggiati come i comuni ultraperiferici (UniverS-Ita, 45);
30. C'è un'incapacità generale nel percepire la persona dietro l'immagine, restando superficiali. Possibili conseguenze di questa mancanza sono il body shaming, il cyberbullismo, ovvero quelle intolleranze dovute da un senso di superiorità di fronte a chi è "diverso" da noi (UniverS-Ita, 67).
31. Ciò deriva anche da un "peculiare substrato culturale che si è sedimentato in Italia in questi ultimi decenni, soprattutto in quelle aree del Paese laddove la cultura del lavoro ha fatto valere se stessa più della compagine scolastica, ripiegata sulla difesa di principi astratti e su uno scolasticismo conservativo" (Allulli, 2011: 89-98) (UniverS-Ita, 750).

In casi del genere, è il parlato spontaneo (con i suoi agganci deittici al contesto) che prende il sopravvento sul distacco richiesto allo scritto, più controllato e soprattutto con gli interlocutori a distanza. Il fatto che il dimostrativo dell'ultimo esempio ("quelle aree") compaia in una citazione dimostra la pervasività del fenomeno anche nella lingua scritta "ufficiale". E testimonia dunque «l'indebolimento dell'articolo che [...] tende oggi a essere avvertito come poco incisivo nel determinare il nome» (Lala, 2021: 216), e quindi a essere soppiantato dal più preciso dimostrativo; si intende *preciso* per esigenze pragmatiche di attenzione condivisa tra i partecipanti all'atto comunicativo e dunque per il maggior peso della deissi rispetto all'anafora. Si rivitalizza così il ciclo del classico passaggio dal deittico all'anaforico (determinante) alla base della nascita dell'articolo determinativo italiano *il/lo* dal dimostrativo latino *illum*.

4. QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA SULL'ITALIANO ACCADEMICO E SULL'INDEBOLIMENTO LOGICO E SEMANTICO

Per tornare ai connettivi e concludere, pare assai probabile che alla base di usi così frequenti (anche al di fuori del corpus UniverS-Ita) di indebolimento del valore logico di certi connettivi vi sia la prassi scolastica (o «norma sommersa», secondo Serianni, 2007: 284) che invita a non lasciare alcuna parte del testo slegata dalle altre. Si tratterebbe dunque di una sorta di ipercorrettismo, volto a evitare l'uso della giustapposizione, avvertita come indice di uno stile «non-proposizionale» (Simone, 2000, 2012), troppo vicino al parlato o allo scritto non sorvegliato. Sarà interessante osservare nel tempo il comportamento di simili connettivi, per appurare un eventuale riassetto del loro valore sintattico e semantico, cioè se davvero sia in corso un cambiamento analogo a quello di tanti altri connettivi italiani, come, ad esempio, la serie temporale passata a serie causale: *poiché, giacché, dal momento che*, o anche altri casi come *tuttavia*, da temporale ad avversativo e altri noti casi ancora (su questi e altri esempi di evoluzione dei connettivi cfr. Mastrantonio, 2021). Si pensi anche a quelli di più lunga durata, dal latino all'italiano, come il passaggio dal valore comparativo a quello avversativo di *magis*, che diventa *ma* (oltre che *mai*), omologo all'altro passaggio, tuttora in corso, di *piuttosto che*, da comparativo ad aggiuntivo.

Va anche osservato lo statuto fluido di alcuni connettivi in italiano, rientranti in quella che altrove è stata definita, forzando l'originaria definizione di Serianni, la «zona grigia» della grammatica italiana (Rossi, 2023; Serianni, 2006: 42 e 45). Ci si riferisce al valore a metà tra coordinante e subordinante di congiunzioni avversative (*tuttavia*) e conclusivo-causali (*quindi, dunque, pertanto*) e, prima ancora, allo statuto intermedio tra avverbiale e

connettivo, nella tradizione grammaticografica scolastica, di molte congiunzioni. Come giustamente osserva Prandi (2013: 92-93), a parte rari casi quali *e*, *né*, *o*, *ma*, tutte le altre congiunzioni coordinanti italiane sono in realtà avverbi che hanno esteso la loro funzione, per l'appunto, da quella avverbiale a quella di mero legamento tra sintagmi o proposizioni, o, per meglio dire e soprattutto, «che non collegano espressioni sul piano grammaticale ma contenuti in un messaggio coerente» (Prandi, De Santis, 2019: 415). Pensiamo anche allo statuto incerto di *dunque*, *quindi*, ma anche di *e* e *ma*, che possono fungere anche da segnale discorsivo incipitario di enunciato, come ben messo in luce a partire da Sabatini (1997).

I dubbi dei parlanti italiani sono rivelatori di questa debolezza categoriale, per dir così, come mostra la seguente domanda rivolta al servizio di consulenza linguistica DICO:

Nella frase “Adesso ti ci metti anche tu a prendermi in giro” come si analizza la parola *anche*? È un avverbio o una congiunzione? E la parola *neppure* nella frase “Non c’era neppure un libro”? A me paiono avverbi, ma i libri da cui sono tratte le indicano come congiunzioni... Perché? Cosa uniscono? (DICO, *Congiunzione o avverbio*, 3/2/2020).

Oppure quest'altra domanda, rivolta al medesimo servizio:

Vorrei esporre un dubbio sull'analisi del periodo di una coordinata introdotta dalla congiunzione *anzi* e che, a detta delle grammatiche correnti, dovrebbe inserirsi tra le coordinate avversative. La frase è questa: «Restituiscimi i miei soldi»: proposizione principale; «O non ti darò più nulla»: coordinata alla principale (disgiuntiva); «anzi non ti considererò più un amico»: coordinata di tipo avversativo? In realtà, a me sembra avere un valore accrescitivo (non solo non ti darò più i soldi, in più non ti considererò come amico) o di tipo sostitutivo (in sostituzione della prima minaccia ne uso un'altra). È lecito il mio ragionamento? Come si può definire in questo caso la congiunzione? (DICO, *Il valore di “anzi” e il labile confine tra coordinazione e subordinazione*, 7/9/2021).

Giova in questo caso leggere anche la risposta data da DICO:

In effetti qui non si tratta tanto di contrastare qualcosa (avversativa), quanto, semmai, di aggiungere una minaccia. Casi come questi, perfettamente comuni e corretti, mostrano quanto le categorie della grammatica (intesa come libri di grammatica) siano molto più strette – poco utili, poco funzionali e spesso incoerenti – di quelle della Grammatica (intesa come funzionamento di una lingua). Nei libri di grammatica, per comodità e per brevità, la relazione di sostituzione viene di solito trattata insieme a quella avversativa, e dunque in fondo l'analisi che lei ha trovato non è del tutto scorretta, ancorché migliorabile. Nella sua frase, tuttavia, il valore di *anzi* non è tanto quello di congiunzione, bensì quello di avverbio, o meglio di segnale discorsivo, col valore di ‘e per di più, addirittura’ o simili. Come ben mostra questo esempio, il confine tra coordinate e subordinate è davvero molto debole, talvolta, ed è il classico confine posto dai libri di grammatica più che dalla Grammatica della lingua, che vede le due relazioni (di paratassi e ipotassi) pressoché sullo stesso piano. In questo caso le strade per analizzare questo periodo sono almeno tre (oltre a quello di *anzi*... come avversativa), tutte e tre difendibili:

1) considerare la proposizione introdotta da *anzi* come coordinata di tipo aggiuntivo (sebbene i libri di grammatica di solito non annoverino questa categoria);

- 2) considerare la proposizione introdotta da *anzi* come coordinata per asindeto, visto che *anzi* ha qui valore più avverbiale che di congiunzione (e sempre di valore aggiuntivo);
 - 3) concentrarsi soltanto sul valore semantico del periodo e analizzarlo, dunque, così:
 - Restituiscimi i miei soldi = se non mi restituisci i miei soldi (ipotetica)
 - o non ti darò più nulla = non ti darò più nulla (principale)
 - anzi non ti considererò più un amico = coordinata per asindeto (oppure aggiuntiva) alla principale.
- Il suo ragionamento è del tutto valido e mostra una notevole capacità di riflessione metalinguistica (DICO, *ibidem*).

Il passaggio di significato e quindi di funzione di parole grammaticali quali i connettivi agisce preferenzialmente su forme già di per sé deboli, o se si preferisce fluide, polisemiche e polifunzionali in partenza. In questo senso *quindi*, *dunque*, *infatti* e *tuttavia* rientrano in pieno nella categoria.

Si tratterà di appurare, su tempi più lunghi, se simile frequenza, legata alla perdita del valore deduttivo-causale, esplicativo o avversativo di certi connettivi, ridotti a mere formule di passaggio, rimanga confinata alla tradizione discorsiva della scrittura saggistico-argomentativa, e nella fattispecie nell'italiano accademico, oppure se si estenda, come al solito a partire dalla propagazione di cambiamenti innescati in «contesti ponte», a tutti i livelli di lingua, in una completa transizione semantico-pragmatica, o per meglio dire rigrammaticalizzazione o pragmaticalizzazione (Palermo, 2021: 53-54).

Quanto è emerso dal corpus bolognese e anche da altre raccolte di scrittura universitaria, sebbene i carotaggi qui effettuati coprano un repertorio troppo ristretto di esempi e fenomeni, è in controtendenza rispetto ad altre osservazioni. Spesso, infatti, tra i difetti principali rimproverati alla scrittura giovanile primeggia la scarsa coesione (Simone, 2000, 2012, e si veda da ultimo la ricca bibliografia sulla scrittura universitaria riportata da Restivo, 2022). Nel nostro caso, all'opposto, si può osservare un eccesso di coesione. Nel complesso, salvo eccezioni, i testi osservati non sembrano presentare particolari lacune sotto i profili ortografico (prevedibilmente, dato l'uso consueto dei correttori automatici, ma i nodi verrebbero al pettine nella scrittura a mano), morfologico, sintattico e lessicale. In questo senso l'adagio che gli universitari non sappiano scrivere pare degno d'essere in larga parte smentito (Ballarè, 2024). Le lacune principali, peraltro numerose, riguardano invece la punteggiatura (Pecorari, 2024; Rossi, 2025) e la tenuta testuale, di cui la punteggiatura è la logica conseguenza, oltretutto la *facies* più evidente. E comunque l'ipercoesione non è meno grave dell'ipocoesione, ai fini della coerenza e della buona riuscita dell'atto comunicativo, come hanno mostrato i nostri esempi⁵.

La scarsa attenzione della scuola, e delle grammatiche scolastiche, ai connettivi, alla punteggiatura e alle tecniche argomentative sembra all'origine della situazione descritta. Ferrari, Pecorari (oltre ai testi già citati cfr. almeno Ferrari *et al.*, 2018) e altri hanno più

⁵ L'ipercoesione è, tra l'altro, uno dei tratti distintivi dell'italiano popolare o semicolto, come dimostra il brano seguente tratto da Rabito (2007: 56), con l'uso insistito del connettivo-segnale discorsivo *quinte* 'quindi' come forma tuttofare per legare e far procedere il discorso: «Per 2 ciorne si ammesso a cascane neve, e muorte non zi ne potteno cercare più. Quinte, per sepolire muorte, doveva venire la primavera. Ma li muorte che restareno sutta la neve, certo che non puzavino. E quinte, venne l'ordine di di lasciale stare. E quinte, dissemo che in aprile, se siammo vive e siammo ancora qui, repretiammo il lavoro e siquitammo a fare li bechine.

E quinte, tutte le ciorne cascava neve e faceva freddo da morire, ma non zi compateva, però. Quinte, quelle soldate delle compagnie facevino li vedette, e li zappatore antiammo allavorare tutte li ciorne». È dunque questo uno dei fenomeni di tangenza tra la nuova testualità giovanile e l'italiano popolare, sebbene manchi qui lo spazio per sviluppare meglio l'argomento (cfr. almeno Berruto, 2014; D'Achille, 2022; Rossi, in stampa).

volte giustamente insistito sull'insensatezza di relegare la punteggiatura, nella trattazione grammaticale, a mera appendice ortografica o, peggio, scelta stilistica idiosincratICA. La punteggiatura deve essere trattata nell'ambito della testualità⁶. Il grande peso dedicato alla testualità dalle grammatiche scolastiche di ultima generazione potrebbe essere sollevato come obiezione a queste nostre conclusioni. A ben guardare, però, tale spazio, peraltro relegato al tomo B (cioè il più reietto e talora neppure acquistato) dei libri di testo, è del tutto sbilanciato sulla tipologia testuale (di testi narrativi, espositivi, argomentativi si parla in eccesso addirittura nella scuola primaria, da anni), mentre manca, salvo eccezioni, una riflessione e un'adeguata batteria di esercizi sull'architettura del testo e sui movimenti e i legamenti logici che abbiamo qui tentato di esemplificare e analizzare⁷. Va anche rilevata, però, di contro, l'attenzione ai connettivi dedicata dalle grammatiche straniere e da quelle italiane L2, che ha, come risultato, «l'impiego corretto [e precoce] dei connettivi [...] nella scrittura degli apprendenti L2» (Malagnini, Fioravanti, 2024: 122; qualche assaggio anche in Rossi, 2020).

Ma su tutto questo, come anche sulle tangenze tra italiano popolare, o semicolto, e nuovo italiano accademico, occorrerebbe scrivere un altro capitolo, mentre lo spazio qui disponibile è ormai esaurito.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di) (2021), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Carocci, Roma.
- Ballarè S. (2024), "Tra vecchio e nuovo standard: l'italiano scritto degli studenti universitari", in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 395-405.
- Ballarè S., Inglese G. (a cura di) (2021), *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione*, Officinaventuno, Milano.
- Berruto G. (2014), "Esiste ancora l'italiano popolare?", in Danler P., Konecky C. (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, Peter Lang, Frankfurt a.M., pp. 277-290.
- Calaresu E. (2021), "Dialogicità", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 119-151).

⁶ Un discorso a sé, ma da riserbarsi semmai ad altra sede, meriterebbe il comportamento dei correttori automatici in termini di punteggiatura. Il fatto che il correttore di Word segnali ormai come errore l'assenza di una virgola dopo connettivi forti quali *invece, tuttavia, comunque* (con la seguente spiegazione: «usa la virgola dopo i connettivi testuali»), mentre non segnali come errore la semplice virgola che li precede (esclusi, ovviamente, i casi di inciso), dimostra come, a fronte di una lodevole attenzione all'interpunzione (e al concetto di connettivo testuale) da parte dei programmatori, venga ancora privilegiata l'ottica "ingenua" della punteggiatura intesa come mimetica delle curve tonali dell'oralità (dove la "pausa" attesa sia prima sia dopo il connettivo), piuttosto che nella sua reale funzione di strutturazione dell'architettura del testo.

⁷ Analoghe osservazioni sulla scarsa attenzione della scuola (e spesso dell'università) all'addestramento al riconoscimento e alla produzione di testi argomentativi si leggono nell'ormai florida bibliografia sull'italiano accademico: Ricci (2007, 2020); Sposetti (2008); Fiorentino (2015); Gatta (2016); Sposetti, Piemontese (2017); Lubello (2019, 2020, 2022); Ruggiano (2020); Gualdo (2020); Prada, Dota (2020); Dota (2022), tra gli altri. Un'attenzione particolare alla testualità, anche nella prospettiva di addestramento alla scrittura specialmente argomentativa, è dedicata (tra le poche) dalle grammatiche scolastiche di Palermo *et al.* (2019), Rossi, Ruggiano (2024), Rossi, Ruggiano, Merida (2024). Per la didattica universitaria, Gualdo, Raffaelli, Telve (2014); Rossi, Ruggiano (2013, 2015, 2019); Rossi (2025). Numerose e articolate proposte didattiche sono già in Prada (2009, 2014), oltretutto in Prada (2022).

- D'Achille P. (2022), *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, libreriauniversitaria.it, Limena.
- DICO = *Dubbi sull'italiano consulenza online*, servizio di consulenza linguistica dell'Università di Messina, curato da Rossi F., Ruggiano F., Merida R. (dico.unime.it).
- Dota M. (2022), "Tema o tesi? Mediazione e strategie di mediazione come supporto al riconoscimento dei testi argomentativi", in *Italiano LinguaDue*, 14, 2, pp. 260-267: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/19614>.
- Ferrari A. (2022), *Il testo scritto tra coerenza e coesione*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Ferrari A. et al. (2018), *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Carocci, Roma.
- Fiorentino G. (2015), "Aspetti problematici del discorso accademico: un'analisi dei riassunti delle tesi di laurea", in *Cuadernos de filología italiana*, 22, pp. 263-284.
- Fiorentino G. (2024), *Così piccola, così utile: usi e abusi del che*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Gatta F. (2016), "Scrittura e riflessione linguistica. Appunti per un percorso di formazione per mediatori linguistici", in *Italiano LinguaDue*, 8, 2, pp. 261-269: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/8186>.
- Grandi N. (a cura di) (2025), *L'italiano scritto degli studenti universitari. Quadro sociolinguistico, tendenze tipologiche, implicazioni didattiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Gualdo R. (2010), "Italiano 'tendenziale' in elaborati di studenti universitari", in Gualdo R., *Per l'italiano. Saggi di storia della lingua nel nuovo millennio*, Aracne, Roma, pp. 31-48.
- Gualdo R., Raffaelli L., Telve S. (2014), *Scrivere all'università. Pianificare e realizzare testi efficaci*, Carocci, Roma.
- Koch P. (2001), "Oralità/scrittura e mutamento linguistico", in Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma, pp. 15-29.
- Koch P., Oesterreicher W. (2001), "Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache / Langage parlé et langage écrit", in Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen, I, pp. 584-627.
- Lala L. (2021), "Coesivi", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 175-220.
- Lala L. (2024), "Dalla deissi all'intervento sul focus attenzionale: su un impiego evidenziante del dimostrativo di prossimità", in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Franco Cesati Editore, Firenze, 2024, pp. 575-586.
- Lubello S. (2019), "L'italiano scritto accademico all'università tra L1 e L2: riflessioni e proposte per un curriculum", in *Testi e Linguaggi*, 13, pp. 178-187.
- Lubello S. (2020), "Digito ergo sum: scritture al bivio (di studenti universitari)", in Piotti M., Prada M. (a cura di), *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 153-165.
- Lubello S. (2022), "Sulla scrittura degli studenti: modelli di lingua e norme in conflitto", in D'Aguianno et al. (a cura di), *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 135-146.
- Malagnini F., Fioravanti I. (2024), *Sull'italiano L2. Tra morfosintassi, lessico e testo*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Mastrantonio D. (2021), "Connettivi", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 221-257.
- Nencioni G. (1983), "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in Nencioni G., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Zanichelli, Bologna, pp. 126-179 (I ed. in *Strumenti critici*, 1976, 10, pp. 1-56).
- Palermo M. (2021), "La prospettiva testuale", in Antonelli G., Motolese M., Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. V, *Testualità*, Carocci, Roma, pp. 17-55.

- Palermo M. et al. (2019), *L'italiano di oggi. Grammatica per il biennio delle superiori*, Palumbo, Palermo.
- Patota G. (2016), "Riguardo a qualcosa o riguardo qualcosa?", nel sito di consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca:
<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/riguardo-a-qualcosa-o-riguardo-qualcosa/1121>.
- Pecorari F. (2024), *La punteggiatura per scrivere meglio*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Prada M. (2009), "Le competenze di scrittura e le interazioni comunicative attraverso lo scritto: problemi e prospettive per una didattica della scrittura", in *Italiano LinguaDue*, 1, 1, pp. 232-278:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/443>.
- Prada M. (2014), "Per la didattica di una scrittura espositiva: la relazione", in *Italiano LinguaDue*, 6, 1, pp. 249-326:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/4235>.
- Prada M. (2022), *Non solo parole. Percorsi di didattica della scrittura. Dai testi funzionali a quelli multimodali*, FrancoAngeli, Milano.
- Prada M., Dota M. (2020), "Un'esperienza di didattica 'verticale' della scrittura: il PON Monticello", in *Quaderni di Italiano LinguaDue 3, Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 303-340: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14019>.
- Prandi M. (2013), *L'analisi del periodo*, Carocci, Roma.
- Prandi M., De Santis C. (2019), *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, UTET, Torino.
- Rabito V. (2007), *Terra matta*, Einaudi, Torino.
- Restivo M. L. (2022), "L'italiano scritto degli studenti universitari: prime osservazioni sul corpus UniverS-Ita", in *Italiano LinguaDue*, 14, 1, pp. 797-818:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/18328>.
- Restivo M. L. (2023), "Sulla variazione di registro nella scrittura formale degli studenti universitari: un'indagine sul corpus UniverS-Ita", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, LII, 2, pp. 402-420.
- Ricci A. (2007), "Sulla scrittura degli studenti universitari", in Della Valle V., Trifone P. (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Salerno Editrice, Roma, pp. 387-400.
- Ricci A. (2020), "Scrivere la relazione di tirocinio all'università", in *Quaderni di Italiano LinguaDue 3, Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 25-64:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13981>.
- Rossi F. (2020), "Per una tipologia dell'errore sulla base di elaborati scritti in lingua italiana di studenti L1 e L2", in *Quaderni di Italiano LinguaDue 3, Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 159-185: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/14005>.
- Rossi F. (2023), "La didattica e la zona grigia della grammatica italiana", in Andersen A. et al. (a cura di), *I molti colori della Filologia. Omaggio a Erling Strudsholm*, numero monografico di *Globe: A Journal of Language, Culture and Communication*, 17, pp. 191-201.
- Rossi F. (2025), *Come si scrive una tesi di laurea oggi. Guida pratica per tesi, tesine e altri elaborati*, Laterza, Bari-Roma.
- Rossi F. (in stampa), "Può un semianalfabeta insegnare l'italiano? Vincenzo Rabito e l'impiego didattico dell'italiano popolare", in Nuzzo E., Santoro E., Vedder I. (a cura di), *Tra realtà plurilingue e modelli linguistici: quale italiano per l'apprendimento?*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Rossi G., Ruggiano F. (2013), *Scrivere in italiano. Dalla pratica alla teoria*, Carocci, Roma.
- Rossi G., Ruggiano F. (2015), *Esercizi di scrittura per la scuola e l'università*, Carocci, Roma.
- Rossi G., Ruggiano F. (2019), *L'italiano scritto: usi, regole e dubbi*, Carocci, Roma.
- Rossi F., Ruggiano F. (2024), *Parola di Treccani! Grammatica per la scuola secondaria di primo grado*, Treccani-Giunti T.V.P., Firenze.

- Rossi F., Ruggiano F., Merida R. (2024), *La grammatica Treccani per la scuola secondaria di secondo grado*, Treccani-Giunti T.V.P., Firenze.
- Ruggiano F. (2020), “Il laboratorio di scrittura per il recupero degli OFA. Un osservatorio sulle debolezze degli studenti e un esperimento di didattica dell’italiano”, in *Quaderni di Italiano LinguaDue* 3, *Italiano LinguaDue*, 12, 1, pp. 111-121:
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/13984>.
- Sabatini F. (1997), “Pause e congiunzioni nel testo. Quel ‘ma’ a inizio di frase...”, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano, pp. 113-146.
- Serianni L. (2006), *Prima lezione di grammatica*, Laterza, Roma-Bari.
- Serianni L. (2007), “La norma sommersa”, in *Lingua e Stile*, 42, pp. 283-295.
- Serianni L. (2017), *Per l’italiano di ieri e di oggi*, il Mulino, Bologna.
- Sileo A. (2018), *“Doppiaggese”: verso la costruzione di un metodo*, UniversItalia, Roma.
- Simone R. (2000), *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Laterza, Roma-Bari.
- Simone R. (2012), *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano.
- Sposetti P. (2008), *L’italiano degli universitari. Come parlano e come scrivono. Riflessioni e proposte*, Homolegens, Roma.
- Sposetti P., Piemontese E. (2017), “Gli studenti universitari non sanno più scrivere?... Una riflessione sulle caratteristiche delle scritture di un campione di studenti universitari italiani e sulle possibili strategie didattiche di intervento”, in *Studia de Cultura*, 9, 3, pp. 144-157.
- Wilhelm R. (2024), *Le tradizioni discorsive. Dalle norme comunicative alla storia della lingua*, Carocci, Roma.

